

Neil Gorsuch alla Corte Suprema e la "nuclear option"

di Paolo Marzi

Neil Gorsuch è il nuovo Giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America. Con 54 voti a favore e 45 contrari, il Senato americano ha ratificato la nomina presentata dal Presidente Donald J. Trump, andando così a riempire il vuoto creatosi ormai più di un anno fa con la morte del Justice Antonin Scalia.

La conferma di Gorsuch, che si pone in continuità con il percorso conservatore tracciato da Scalia (entrambi sostenitori di un'interpretazione letterale o "originalista" della Costituzione), non è tuttavia avvenuta in modo indolore, ed anzi ha comportato un significativo strappo alle norme che regolano le istituzioni statunitensi: l'introduzione della nuclear option nelle nomine della Corte Suprema, per porre fine al filibuster della minoranza democratica.

Ma andiamo con ordine: per filibuster si intende la capacità di uno o più senatori americani di ritardare o bloccare del tutto un'iniziativa legislativa o una nomina presidenziale. Anche un risicato gruppo di senatori, di fatto, può fare impedire così che si arrivi ad un voto su una legge o una nomina semplicemente parlando in aula senza interruzione, dal momento che le regole del Senato stesso non prevedono limiti alla durata di un discorso (a differenza della Camera dei Rappresentanti, dove sono fissati tempi precisi). Non è impossibile, quindi, vedere senatori del Congresso americano che declamano poesie o leggono ricette ai loro colleghi pur di fare ostruzionismo verso una determinata proposta (sì, il Senato permette anche questo). L'unico modo per porre prematuramente fine al filibuster è attraverso la cosiddetta cloture (nota in Italia come "ghigliottina"), ovvero un voto che ponga immediatamente fine al dibattito. Inizialmente assente, la prima cloture threshold fu fissata ai 2/3 dei senatori, per passare poi a 3/5 negli anni Settanta.

Per quanto riguarda la nomina di Gorsuch, i Democratici avevano i numeri per utilizzare questa tecnica (circa 44 senatori su 100) e così impedire una ratifica che sarebbe sicuramente passata. Per questo motivo i Repubblicani, capitanati dal majority leader Mitch McConnell (R-KY), hanno deciso di cambiare questa regola attraverso una procedura parlamentare, abbassando la cloture a 51 voti.

Questa è la cosiddetta nuclear option: il Senato USA può infatti annullare una regola interna votando a maggioranza sulla base della presunta costituzionalità o incostituzionalità di tale norma. Quindi: dal momento che la Costituzione americana prevede che tutte le nomine presidenziali debbano essere avallate dal "consiglio e consenso" del Senato, non specificando tuttavia se tale consenso debba avvenire per maggioranza semplice o qualificata, è possibile per il Senato odierno

cambiare una regola da sempre presente nello scenario politico americano e far così passare la nomina presidenziale con una maggioranza semplice, ma al tempo stesso eliminando per sempre l'ostruzionismo sulle nomine della Corte Suprema.

Quest'ultimo passaggio in particolare ha sollevato non pochi timori sia tra i ranghi della maggioranza, in particolar modo dai senatori repubblicani John McCain (R-AZ) e Bob Corker (R-TN), sia da parte di personaggi prominenti dello schieramento democratico, come per esempio l'ex-sfidante di Hillary Clinton alle primarie democratiche, il "senatore socialista" Bernie Sanders (I-VT). A differenza della Camera, infatti, il Senato è visto, anche per via dell'esiguo numero dei suoi componenti e per la durata dei loro mandati (6 anni contro i 2 della Camera), come il luogo bipartisan per eccellenza, dove le leggi vengono smussate e ammorbidite, in modo da incontrare un consenso spesso il più ampio possibile da parte del panorama politico e, di conseguenza, dell'opinione pubblica americana.

[Continua a leggere - Pagina seguente](#)

[Indice dell'articolo](#)

[Pagina corrente: L'elezione di Gorsuch e la nuclear option](#)

[Pagina 2: L'elezione di Gorsuch e il ruolo del filibuster](#)

[Pagina 3: La polarizzazione della politica americana](#)

[Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui](#)

[Pagina 2 - Torna all'inizio](#)

[L'elezione di Gorsuch e il ruolo del filibuster](#)

Bisogna inoltre considerare che le nomine a Giudice della Corte Suprema sono a vita: sarà quindi impossibile per i futuri senatori di minoranza (democratici o repubblicani) avere voce in capitolo riguardo nomine che andranno ad influenzare l'interpretazione della Costituzione per decenni ed in modo decisivo (come avvenuto recentemente con i matrimoni tra persone dello stesso sesso). Insomma il rischio, con l'abolizione del filibuster per le nomine della Supreme Court, è che l'intera democrazia americana sia uscita indebolita da uno scontro che può portare benefici solo ad una parte politica e solo nel breve periodo: in caso i Democratici finiscano col controllare la Presidenza ed il Senato (per esempio nel 2020), i Repubblicani non avranno niente a cui aggrapparsi nel caso in cui un Justice conservatore si dimetta (o muoia) e venga sostituito da una figura di tendenza liberal. Con buona pace del bipartitismo e del compromesso istituzionale.

In queste ore, tuttavia, molte voci di critica, specie in ambienti extra-democrat, si sono levate nei confronti dei rappresentanti del Partito dell'Asinello, ritenuti responsabili della situazione venutasi a creare per via della loro presunta opposizione "di principio" alla nomina di un giudice federale rispettato e qualificato come Gorsuch. In particolare, ai dem viene rimproverato di fare ostruzionismo per ripicca della mancata ratifica di Merrick Garland, il giudice nominato da Obama nel 2016 per prendere il posto di Scalia. Unanimemente ritenuto un moderato, Garland dovette però scontrarsi con il rifiuto della Commissione di Giustizia (in un Senato a maggioranza repubblicana) di prenderlo in esame l'anno stesso delle elezioni, creando un precedente pericoloso e potenzialmente destabilizzante.

Molti Repubblicani, inoltre, rispondono alle critiche affermando di aver semplicemente portato a termine ciò che Obama ed i Democratici avevano cominciato nel 2013, l'anno in cui per la prima volta l'opzione nucleare venne effettivamente utilizzata: l'allora majority leader del Senato, Harry Reid (D-NV), con il benplacito del Presidente stesso e dell'allora maggioranza democratica (con l'eccezione di tre backbenchers) votò per abolire la cloture dei 3/5 per tutte le nomine presidenziali ad eccezione proprio della Corte Suprema, una decisione che al tempo fu appoggiata proprio dallo stesso Sanders. Durante la presidenza Obama, infatti, i Repubblicani avevano fatto ampiamente ricorso allo strumento del filibuster sia per rallentare il lavoro del Parlamento sia per ostacolare le nomine dell'Amministrazione (la metà delle cloture riguardanti nomine presidenziali in tutta la storia degli USA è avvenuta sotto Obama, per capirsi). A tali accuse, tuttavia, il Grand Old Party risponde con il clima di tensione che si venne a creare sotto Bush nel 2005, quando solo un accordo bipartisan raggiunto in extremis prevenne l'uso della nuclear option (il termine fu coniato allora) sulle nomine del Presidente per le corti d'appello federali.

E se da una parte c'è chi si lamenta per l'accostamento tra un incarico a vita e una nomina temporanea (quella di Segretario), dall'altra c'è chi frena gli allarmismi, ricordando comunque che la dimensione principale e più importante del filibuster rimane intatta: la possibilità di fare ostruzionismo sulle leggi che arrivano al Congresso. Senza una tale opzione, ognuno dei due partiti, dicono in molti, diverrebbe totalmente irrilevante in caso finisca col trovarsi in minoranza, e al momento nessuno all'interno del Parlamento pensa anche solo minimamente di mettere in discussione questo pilastro. Ironicamente, però, questi sono gli stessi motivi recentemente ignorati proprio dalla maggioranza repubblicana per limitare ulteriormente un filibuster già azzoppato dai democratici nel 2013, attraverso una procedura parlamentare già millantata dal GOP nel 2005 e utilizzata ancora prima dai dem negli anni Settanta. L'unico risultato tangibile di questo bailamme politico di rimpalli e scaricabarile assume la forma di un gioco a somma zero in cui la maggioranza di turno cambia "arbitrariamente" le regole a proprio vantaggio, ogni volta spostando l'asticella un poco più in basso verso la partisanship, il rifiuto del compromesso e la volontà di far prevalere le proprie posizioni a scapito delle regole attraverso cui il gioco democratico viene implementato. O peggio, semplicemente, per vincere contro il proprio nemico.

Continua a leggere - Pagina seguente

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 3 - Torna all'inizio

La polarizzazione della politica americana

Questa tendenza alla polarizzazione, il cui ultimo e più importante risultato è l'attuale inquilino della Casa Bianca, è un fenomeno oramai sistemico all'interno della politica americana: apparsa a partire degli anni Settanta, in cui una metà "moderata" della popolazione statunitense cercava di annacquare le istanze "radicali" dell'America liberal o conservatrice, questa tendenza è oggi è ampiamente radicata all'interno di una società sempre meno incline anche al compromesso tra le parti. Di conseguenza, la relativa moderazione dello spettro politico americano (in cui liberalismo e conservatorismo erano presenti in entrambi gli schieramenti) sta drammaticamente lasciando il passo ad uno scenario in cui il rappresentante dell'altro partito è passato da "avversario" a "nemico", in cui le proposte bipartisan sono viste come un tradimento della causa, in cui al pragmatismo in nome di un bene più grande si è sostituita l'intransigenza di chi è "duro e puro" solo per il fatto di dire "no" a qualsiasi cosa, indipendentemente che venga dai nemici o dal proprio partito, esattamente come è successo per la recente riforma sanitaria.

La portata del fenomeno è trasversale, e non si riferisce solo alla recente ascesa dell'alt-right e ancora prima dei Repubblicani Tea Party a discapito dei moderati, ma inizia apertamente a manifestarsi anche all'interno del Partito Democratico, in cui l'ala progressive (es. Sanders) sembra attirare consensi sempre maggiori, specie in seguito ad una Presidenza liberal e alla "gara di impopolarità" fra Trump (repubblicano) e Clinton (democratica centrista) alle elezioni del Novembre scorso.

In questo senso, quindi, l'uso della nuclear option per far approvare la nomina di Gorsuch non dev'essere inteso come un gioco di ripicche tra i due grandi partiti sui giudici che sono o non sono stati approvati, né tantomeno sulla prova di forza dei repubblicani per dimostrare di essere più tosti e di poter "infrangere" qualunque tradizione pur di ottenere i propri risultati, come avvenne con il voto del Vicepresidente Mike Pence per sbloccare uno stallo al Senato (prima volta nella storia degli USA). Molto più semplicemente, Gorsuch è l'ultimo tassello in un processo di reciproca chiusura politica che va avanti oramai da oltre quarant'anni, e che negli ultimi tempi ha raggiunto nuove, spaventose vette di faziosità; una battaglia senza esclusione di colpi fra le due anime dell'America, quella liberal e quella conservatrice, per il controllo del Paese. Quali che siano gli esiti di questo scontro, è certo che "una casa divisa contro sé stessa non può reggersi in piedi", come disse un Repubblicano liberale, oltre centocinquanta anni fa.

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui